

Guerra in Somalia



Per Howe non cambia la politica dell'Onu ma il generale Loi chiede una «pausa» Ritrovati i cadaveri dei tre giornalisti mentre a Mogadiscio si continua a sparare

«Sono terroristi, nessuna pietà»

Gli Usa senza dubbi sbarrano la via del dialogo

Trovati ieri mattina, come purtroppo si supponeva, i tre cadaveri dei reporter che ufficialmente erano dati per dispersi. Sono stati massacrati a colpi di bastone a Mogadiscio, dopo la strage, si è combattuto e sparato sempre e ovunque. Gli americani insensibili alle critiche. L'ammiraglio Howe «Erano dei terroristi». Gli ufficiali italiani «Per fortuna, Unosom non ci ha dato disposizioni in contrasto con la nostra linea»

DAL NOSTRO INVIATO MAURO MONTALI

MOGADISCIO. La hanno trovati alle prime luci dell'alba i corpi di Hos Maina il keniano reporter della Reuters, di Anthony Machana, tecnico del suono keniano pure lui sono stati ritrovati da collaboratori somali dell'agenzia di stampa inglese nei pressi del mercato di Baklara, in piena Mogadiscio sud in un quartiere ad altissima densità di habgridir. Più o meno alla stessa ora è stato rinvenuto anche il cadavere del fotografo tedesco della AP Hansi Kraus proprio sotto la fabbrica di sigarette che è sul corso 21 ottobre. Tutti e tre erano sfuggiti dai colpi di bastone e di pietre ricevuti. E solamente Hansi Kraus, oltre a molteplici fratture e lesioni aveva una ferita d'arma da fuoco. I tre subito dopo il raid americano dell'altra mattina sono stati malmenati e caricati su un auto. Erano ancora in vita in quel momento. Ma nessuno si faceva soverchie illusioni. E infatti, il gruppetto di fotografi è stato portato in una qualche zona «off-limits» - e ce sono purtroppo tante - della capitale somala e immediatamente finiti.

Mogadiscio s'è risvegliata ieri mattina dopo una notte insonne. Il rumore degli spari colpi di mitra ma anche i sibilli dei razzi Rpg e il boato secco del mortaio, hanno fatto da contrappunto alle ore di buio che non si decidevano a passare mai. Ma non è che con il chiarore la situazione sia cambiata grandemente. Si è combattuto sempre. Ma, però, scontri aperti in azione erano soprattutto i cecchini. Poche persone in giro perfino gli stessi somali hanno preferito disertare le strade nonostante i loro poveri introiti vengano, quasi esclusivamente, da attività all'aperto, per stare sereni. Il rischio era quello di trovarsi in mezzo a improvvisi sparatorie. E quasi nessuno si è presentato al lavoro di distribuzione dei viveri, sicché non, niente cibo. Ma non è che da aver paura, i magazzini sono pieni di scorte e non c'è casa, a Mogadiscio, dove le razioni non abbondino. La condanna del bombar-

L'INTERVISTA

Pubblichiamo un servizio del settimanale «Famiglia Cristiana». Parla il generale ricercato «Al vostro contingente manca una linea politico-diplomatica. Con l'ambasciatore Augelli le intese reggevano, ora è saltata la linea di equidistanza tra le diverse fazioni. Fidiamo nelle iniziative vaticane»

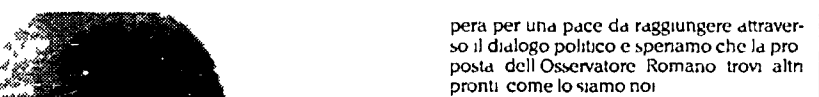


Aidid accusa gli italiani: «Ci avete tradito»

GIULIO SASININI

Pubbliamo un'ampia sintesi dell'intervista pubblicata dal settimanale «Famiglia Cristiana». Da settimane gli stanno dando la caccia. Lui, il generale Mohamed Farah Aidid, il «signore della guerra» presidente dell'Alleanza nazionale somala che a dicembre gli Stati Uniti avevano legittimato come leader nazionale, ora è diventato il nemico pubblico numero uno dell'Onu, una specie di Saddam Hussein. «Non sono in pericolo», dice il generale Aidid che per la prima volta affida a un giornalista italiano la sua verità: spiega quanto sta accadendo in Somalia, lancia un accorato appello al dialogo. «Ho insistito e insistito per l'invio di una commissione neutrale, indipendente, internazionale che accerti la verità su quanto è accaduto dal 5 giugno ad oggi. (Quando scoppiarono i primi incidenti fra soldati pachistani e miliziani di Aidid ndr.) Le forze americane e quelle dell'Unosom saranno punite da Allah e dall'opinione pubblica mondiale che ha già percepito la verità».

oggi la situazione è notevolmente mutata. Ci eravamo accordati ad Addis Abeba tra i somali per il disarmo generale e per la creazione di un Consiglio nazionale provvisorio. Abbiamo poi nuito a Mogadiscio tutti i rappresentanti dei diversi clan regionali e delle diverse categorie. Se le Nazioni Unite non avessero interferito avremmo concluso un accordo. Invece... Non è stata un'imboscata ma la reazione spontanea della popolazione che non può più fidarsi degli impegni presi dal governo italiano. In quella circostanza anche gli italiani hanno sparato e ucciso molti somali. Come pensa di uscire dall'attuale situazione? Una soluzione politica è sempre possibile. È disposto a consegnare le armi? Come ho già detto la nostra è stata la formazione che ha sempre collaborato. Siamo disposti a consegnare le armi se verranno rispettati gli accordi. L'ostacolo alla pacificazione viene dal Palazzo di vetro non dal campo di battaglia. Viene dalla Casa Bianca. Viene dall'Italia in completo contrasto con la linea portata avanti da Colombo e da Augelli. Cosa pensa della posizione assunta dall'Osservatore Romano che ha difeso il ruolo del contingente italiano e indirettamente ha detto che lei non è l'unico signore della guerra? So per esperienza che il Vaticano ha sempre portato avanti la politica del dialogo tra le parti in conflitto come so che la stessa pace del Mozambico è stata raggiunta grazie alla silenziosa ma efficace mediazione di un organismo cattolico piuttosto che del governo italiano. Noi rispettiamo chi si ado-



Il «nemico numero uno» dell'Unosom il generale Aidid. In alto: giovani somali protestano nelle strade di Mogadiscio

per una pace da raggiungere attraverso il dialogo politico e speriamo che la proposta dell'Osservatore Romano trovi altri pronti come lo siamo noi. Cosa si aspetta dal Vaticano? Che insista perché si torni al buonsenso alla comprensione reciproca attraverso il dialogo per una soluzione politica dell'attuale confronto tra i somali e le forze dell'Onu e tra i somali e l'Italia. Noi siamo pronti al dialogo subito senza precondizioni. Ma non intendiamo subire l'arroganza della forza militare. Lei ha detto di essere stato tradito dall'Italia, cosa voleva dire? Gli accordi presi con l'ex ministro Colombo e portati avanti da Augelli sono stati ripudiati senza motivo e senza giustificazione. Un atteggiamento che ci ha dato la chiara sensazione di essere stati traditi. È in contatto con l'ambasciatore Augelli e con il generale Loi? Prima degli eventi del giorno 5 ci incontravamo spesso. Adesso alcuni miei rappresentanti sono in contatto con il generale Loi per discutere che non si ripetano gli errori già commessi. Vedremo i risultati. È vero che gli Stati Uniti si erano accordati con lei e con Osman Ali Ato per favorire l'operazione Restore Hope finalizzata agli interessi delle grandi compagnie petrolifere? Non è assolutamente vero. Né i rappresentanti degli Stati Uniti in Somalia né altri americani hanno mai parlato di un simile accordo. Una cosa è certa gli Stati Uniti non sono venuti in Somalia per motivi umanitari. perseguono altri interessi approfittando dell'assenza di un governo somalo. L'operazione Restore Hope ha favorito qualcuno dei leader interni? L'atteggiamento assunto ultimamente dai contingenti di Restore Hope ha fatto illudere qualcuno che ancora spera che il contingente italiano e i marines lascino il lavoro sporco che eliminano dalla scena politica me e il mio movimento. Ha qualcosa da dire alle famiglie dei militari italiani uccisi in Somalia? Vorrei esprimere il mio cordoglio personale e quello dei quattro movimenti che fanno capo all'Alleanza. Non abbiamo voluto noi la loro morte. Lo spirito di solidarietà umana in cui quei militari hanno creduto ha il rispetto nostro e di tutti i somali. Alle loro famiglie dico che molti somali sono morti perché qualcuno nei comandi militari dell'Unosom ha voluto trasformare una missione umanitaria in una spedizione militare di guerra.

Tutti «consegnati» in albergo su consiglio del contingente italiano gli inviati a Mogadiscio Spaghetti, un complesso di musica locale e chiacchiere anti-stress. Fuori la «caccia al bianco» non è finita

«Giornalisti in prima linea? Oggi no»

Ieri, per tutto il giorno, i giornalisti italiani sono rimasti «confinati» in albergo. Non per loro scelta ma per un gentile e, tuttavia, fermo «consiglio» del contingente italiano. La situazione è brutta e la «caccia al bianco» non è finita. Ecco, allora, come la piccola comunità si è organizzata. Telefono satellitare, radio portatili, il comando di Italfor ad un passo e... un complesso di musica tradizionale africana.

dei paracadutisti che sono di guardia. Bene, l'altra sera era arrivato da Italfor anche il maggiore Angelo Passafiume, uno dei collaboratori più stretti di Bruno Loi, un profondo conoscitore della realtà somala e di tutto quello che si muove nel melmoso arcipelago di Mogadiscio, a informarsi sulle nostre condizioni e a commentare l'accaduto del mattino. Prima di lasciarsi, però, l'ufficiale aveva voluto mettere le cose in chiaro. «Signori, vi informo che è cominciata la caccia al bianco e per un po' di giorni, domani soprattutto, sarà meglio non farsi vedere in giro». Lo sapevamo già, purtroppo. E qualcuno di noi lo aveva sperimentato, nel pomeriggio, quando s'era avventurato alla sede dell'Unosom, che è al famigerato quarto chilometro per la conferenza stampa. Per andare tutto ok visto che Italfor aveva provveduto alla spaccatura con gli americani. Il generale Loi non ha voluto commentare nulla e il colonnello Giovanni Fantini nel briefing pomeridiano è stato messo in croce dai giornalisti. Come valuta l'attacco? «Occorre una pausa di riflessione. Per fortuna Unosom non ci ha chiesto di fare cose in contrasto con la nostra linea». È vero come dice una collaboratrice di Boutros Ghali che il 2 luglio non avete av-

vertito nessuno dell'azione? «Non mi risulta». Quante opzioni avete di fronte? «Lo sapete. O maggiore autonomia o nennare le fila sotto le bandiere Unosom o infine il rientro a casa». Non vi è mancata in questo mese cruciale la presenza diplomatica del paese? «Sì il fatto che il dottor Enrico Augelli non sia presente a Mogadiscio ci ha pesato e lo abbiamo avvertito negativamente». È questo il punto più



Le prime pagine dei giornali inglesi dedicate alla guerra in Somalia

La notte si è spenta molto tardi la luce all'hotel Aman, dove sono alloggiati i giornalisti italiani. Davanti al telefono satellitare dell'Ansa, prezioso e benedetto strumento che tutti guardano e trattano con amore visto che è l'unico collegamento con l'Italia e che il buon Remigio Benni, corrispondente dell'Agenzia di stampa italiana, lo rende disponibile con infinita pazienza, s'era fatta una lunga fila. Tutti, una ventina, gli inviati dei giornali e delle tv dovevano telefonare a casa, alle moglie, ai figli, alle

mamme, per far sapere che loro stavano bene, che non era successo nulla alla comunità italiana, che l'inferno c'era sì, ma cominciava fuori dalle mura del nostro albergo. Che, in fatto di «tranquillità», non lascia adito a dubbi. Il capo della security interna, Awess, è un ex colonnello elicotterista dell'esercito e comanda un «gruppo di fuoco» niente male. Ma si può dormire tra due guanciai, anche e soprattutto, per un altro motivo al di là della strada c'è il comando italiano e noi siamo sempre sotto lo sguardo vigi-

l'altra notte la sveglia è suonata presto in albergo. E chi ha dormito? Gli span ci hanno tenuti ben svegli oltre naturalmente alla tensione nervosa per quanto era successo. Di buon mattino però c'è stato chi ha contravvenuto ai «consigli» di Italfor. Ilana Alpi del Tg3 ha preso «armi» e bagagli e si è trasferita a Mogadiscio sud nell'hotel «Al-Saafi» dove ci sono i giornalisti americani e degli altri paesi, ma ecco il punto: anche la Cnn passaggio obbligato per i cronisti televisivi, per mandare via satellite i loro servizi. Transitare per almeno due volte al giorno tra nord e sud sarebbe stato un prezzo troppo alto e il trasferimento quindi non si può davvero biasimare. Sulla veranda dell'Aman» ex residenza privata dell'ambasciatore italiano che ora i proprietari una facoltosa famiglia somala, hanno trasformato in alber-

Advertisement for 'IL SALVAGENTE' magazine, featuring a lifebuoy and text about a test of water, sugar, and additives.